



Uno storico della filosofia e il suo impegno civile: Gli interventi di Tullio Gregory sulla stampa periodica

di

ROBERTO PALAIA

ABSTRACT: An Historian of Philosophy and His Civil Commitment: Tullio Gregory's Contributions in the Periodical Press. Tullio Gregory's activity has always been characterized by a strong civil commitment which has accompanied his scientific activity. It has developed within common coordinates with his articles in the periodical press (secularity of research, rejection of any clerical or ideological conditioning, etc.). The essay deals with some of the topics developed in Gregory's contributions in newspapers and other writings in order to define a more complete cultural profile of a protagonist of Italian culture of the last fifty years. The paper is concluded by a bibliography of Gregory's writings on some Italian newspapers.

KEYWORDS: 20th Century Italian Philosophy, Italian Publishers, Research Policy, Philosophy and Society, Culture and Newspapers

ABSTRACT: L'attività di Tullio Gregory è sempre stata caratterizzata da un forte impegno civile che ha accompagnato la sua attività scientifica, la quale peraltro si è sviluppata entro coordinate comuni ai suoi articoli sulla stampa periodica (laicità della ricerca, rifiuto di qualsiasi condizionamento clericale o ideologico, ecc.). Il saggio ripercorre alcuni filoni sviluppati con interventi sui quotidiani e in altri scritti d'occasione al fine di definire un profilo culturale più compiuto di un protagonista della cultura italiana degli ultimi cinquant'anni. Il saggio è concluso da una bibliografia degli scritti di Tullio Gregory su alcuni quotidiani italiani.

KEYWORDS: Filosofia italiana del Novecento, Editori italiani, Politica della ricerca, Filosofia e Società, Cultura e Giornali

Tullio Gregory ha rappresentato in Italia una figura atipica di intellettuale animato da un forte impegno civile: vissuto in un periodo sociale

ARTICOLI

Syzetesis VII (2020) 289-324

ISSN 1974-5044 - <http://www.syzetesis.it>

di forti passioni politiche, è stato lontanissimo per indole e per interessi da qualsiasi modello “organico” a specifiche strategie politiche. Non-dimeno, si è sempre espresso con opinioni decise su numerosi temi della vita civile e politica dell’Italia, mantenendo una autorevolezza che discendeva dal suo grande spessore culturale e scientifico.

Tullio Gregory – scriveva Paolo Murialdi all’indomani della nomina dei famosi “professori” a commissari della RAI – insegna storia della filosofia all’università di Roma e tiene un corso alla Sorbona, ha fatto politica in quelle organizzazioni studentesche che sono state il vivaio di una parte non piccola della classe politica di questi anni. Ora non fa più politica ma ne parla, la segue, e conosce molta gente. Garante l’amico Pietro Citati, è un uomo di notevole intelligenza e molto indaffarato. Col passare delle settimane diminuisce l’impressione che sia un po’ scostante e viene fuori una certa bizzarria¹.

Una figura complessa che per essere definita richiede un approfondimento non solo dei temi legati ai suoi interessi scientifici, ma anche di un’attenzione ai suoi interventi «civili» dai quali emerge una specifica considerazione della realtà storico-sociale e la consapevolezza del proprio ruolo. Quindi uno studio che parta non dai contributi scientifici, lungamente dibattuti in altre sedi, ma che invece prenda in considerazione soprattutto la sua cospicua attività pubblicistica, potrebbe rappresentare un contributo alla comprensione della sua personalità nella sua interezza².

In questo quadro sarà utile pertanto ripercorrere la riflessione di Tullio Gregory sulle istituzioni culturali, le case editrici, i centri di ricerca che egli considerava gli assi fondamentali che determinano i caratteri culturali e civili della società; i giornali e i periodici gli hanno offerto nel corso del tempo l’opportunità di fare i conti con molti aspetti centrali della vicenda culturale italiana e del rapporto

¹ P. Murialdi, *Maledetti Professori. Diario di un anno alla Rai*, Rizzoli, Milano 1994, p. 30.

² Sul valore e il significato dell’attività scientifica di Tullio Gregory, v. i recenti contributi di M. Ciliberto, *Lessico di un filosofo laico*, «Il Sole 24 Ore» 10 marzo 2019, p. 25; G. Sasso, *Tullio Gregory. Un intellettuale enciclopedico*, «Enciclopedia Italiana» 2 (2019), pp. 74-83 (rist. in T. Gregory, *Fra i miei libri*, Con un saggio di Gennaro Sasso, Treccani, Roma 2019, pp. 7-25); A. Lamarra, *Ricordo di Tullio Gregory*, «Lexicon Philosophicum» 6 (2018), pp. 1-7; A. Melloni, *Addio a Tullio Gregory*, «La Repubblica» 3 marzo 2019. Ulteriori contributi nel sito dell’Iliesi: [http://www.iliesi.cnr.it/ATG/\[14.09.2020\]](http://www.iliesi.cnr.it/ATG/[14.09.2020]).

fra questa e la società tutta. In questa sede verranno presi in considerazione alcuni degli interventi ch'egli pubblicò su giornali, periodici oppure scrisse nei cataloghi di mostre e in altri scritti di occasione che furono comunque sempre molto meditati e non casuali. A partire da tutto ciò sarà possibile osservare da un certo punto di vista la vicenda intellettuale italiana del Novecento, per la quale Gregory ha manifestato un particolare e costante interesse nel corso di tutta la sua attività.

1. Ricordando la fondazione della Città Universitaria, Gentile e Buonaiuti

Nel 1985 cadeva il cinquantenario della fondazione della Città Universitaria romana, moderna sede de "La Sapienza", voluta dal Regime per dare un segnale anche simbolico nello sforzo di ridisegnare l'urbanistica romana³. La mostra *Filosofi Università Regime* allestita per l'occasione e, soprattutto, la pubblicazione del suo catalogo con la vasta raccolta di documenti, rappresentano per Gregory, il suo ideatore e animatore, l'occasione di una definitiva messa a punto storiografica su di un momento decisivo del Novecento italiano.

Così «L'Unità» descriveva l'inaugurazione della mostra nella sede dell'allora Istituto di Filosofia a Villa Mirafiori:

Chi domani scriverà con mente pura sulla tragedia di Giovanni Gentile non potrà non guardare a questi documenti, dai quali sembra trasparire l'ansia con la quale il filosofo cercò di riscattare la sua scelta di adesione al regime fascista. La voce di Eugenio Garin sembra incrinarsi per la commozione, mentre nella gremitissima aula dell'Istituto di filosofia a Roma l'uditorio di professori e studenti approva con un prolungato applauso⁴.

Il cronista coglieva esattamente i presupposti scientifici con i quali la mostra era stata organizzata; il tentativo era quello di superare una storiografia ancora inchiodata alla contrapposizione fra filosofi fascisti e filosofi antifascisti ma che, fermo restando il giudizio politico

³ Sulle motivazioni ideologiche che portarono alla costruzione di una nuova urbanistica romana, v. le testimonianze del glottologo Antonino Pagliaro e del governatore di Roma Giuseppe Bottai riportate in E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 203-207.

⁴ *Quando l'università era in camicia nera*, «L'Unità» 12 ottobre 1985, p. 6.

su quel periodo oscuro della storia italiana, esaminasse nel dettaglio come negli anni Trenta si realizzi un cambiamento delle strutture della cultura italiana che, da un lato, completa il disegno unitario nazionale, dall'altro stabilisce alcune fondamenta che svolsero un ruolo centrale anche nell'Italia repubblicana.

Punti essenziali di questo processo furono l'università e la realizzazione dell'*Enciclopedia Italiana* intorno ai quali ruotò gran parte del mondo intellettuale dell'Italia, aderente o meno al fascismo, e che aveva come punto di snodo essenziale Giovanni Gentile. Le parole di Eugenio Garin, intellettuale di riferimento per la sinistra culturale e politica italiana, lasciavano trasparire un'attesa per la riconsiderazione di un periodo cruciale della storia culturale italiana alla quale la mostra, organizzata da uno degli esponenti di punta di quell'intellettualità laica che guardava con interesse a sinistra, offriva una risposta appagante e credibile⁵.

La mostra prendeva lo spunto dalla costruzione della Città Universitaria romana avvenuta fra il 1933 e il 1935, per presentare una vasta ricognizione sul mondo culturale di quegli anni. Le sezioni documentarie della mostra raccoglievano moltissimo materiale proveniente soprattutto dall'archivio dell'Università di Roma, dall'Archivio Centrale dello Stato, dall'Archivio storico della Camera dei Deputati, dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e dalla Fondazione Gentile; tale materiale era suddiviso nelle varie sezioni finalizzate a ricostruire l'ambiente universitario di quegli anni, con particolare attenzione per quei fenomeni, come il *Concordato del 1929*, il *Giuramento degli universitari*

⁵ Sulla lettura da parte di Garin del ruolo e la filosofia di Gentile, v. quanto scrive un suo allievo come Michele Ciliberto. Cfr. M. Ciliberto, *Garin, la gioia della filosofia come Rinascimento*, «L'Unità» 31 dicembre 2004, p. 27: «Basta pensare [...] alle indagini su Gentile: alla base di quel lavoro stanno due convincimenti su cui Garin ha insistito a più riprese, ma che all'inizio degli anni novanta diventano centrali. Anzitutto: non c'è alcun rapporto organico tra fascismo e filosofia dell'atto. In secondo luogo, con l'avvento del fascismo si conclude la fase creativa della filosofia gentiliana. Queste valutazioni scaturiscono a loro volta da considerazioni di più ampia portata. In prima istanza proprio dal proposito di mettere in questione il nesso tra «filosofia» e «politica» come chiave d'accesso alla storia del pensiero e della cultura, almeno nelle forme in cui esso si era generalmente proposto; in secondo luogo dall'affiorare, su questo sfondo, di un interesse più marcato per una problematica di tipo più spiccatamente filosofico, addirittura di carattere «metafisico» (come si vede anche negli studi sulle filosofie della storia rinascimentale)». Tullio Gregory fu tra i firmatari dell'appello promosso da Parri nel 1967 per l'unità della sinistra, v. *Iniziativa di Ferruccio Parri per l'unità della sinistra*, «L'Unità» 19 dicembre 1967, p. 1.

del 1931, i *Congressi di Filosofia* di quel periodo che condizionarono molto il clima politico culturale degli anni Trenta. La scelta dei documenti, così come i testi di presentazione delle singole sezioni, ricostruivano le discussioni dentro e fuori al regime che portarono alle scelte presentate nelle pagine del catalogo; il tentativo fatto dai curatori era quello di uscire dagli schemi usuali di contrapposizione fra intellettuali fascisti e antifascisti, firmatari del manifesto di Croce e sostenitori delle posizioni gentiliane, al fine di approfondire tutte le sfumature presenti nei vari gruppi che agivano con una dinamica molto più composita ed articolata. Così era per esempio nella ricostruzione delle discussioni avvenute nei congressi di filosofia e in particolare nel caso del feroce scontro che si ebbe nel *VII Congresso di filosofia* nel 1929 fra filosofi laici e cattolici:

Alla frattura politica del '26 – scriveva Gregory – si aggiungeva così, rendendola più complessa, una netta opposizione fra tradizione laica e tradizione cattolica; a quest'ultima vennero avvicinandosi rapidamente molti ex-positivisti ed ex-attualisti, mentre andava prendendo quota la cosiddetta “rinascita realistica” impersonata dall'Orestano, presto chiamato a presiedere la Società Filosofica Italiana con la protezione di Mussolini, il cui pensiero Orestano vantava di interpretare⁶.

Intorno ai filosofi cattolici, e in particolare attorno alle posizioni clericali radicali di Padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica, si coagularono tutte le tendenze antidealiste e nazionaliste che ben presto individuarono come obiettivo la filosofia idealista crociana e gentiliana. Francesco Orestano, collaboratore della rivista fascista «Gerarchia» e presidente della Società Filosofica Italiana, nel '33 sosteneva che «quel mediocre miscuglio di Fichte e di Hegel napoletanizzati, che corre sotto il nome di “idealismo assoluto” non è che una delle teorie parassite che crescono ai margini di una filosofia esaurita»⁷.

Sono i prodromi di un progressivo processo che portò i settori fascisti più intransigenti a condannare Gentile, ma anche i settori più clericali a prendere le distanze dall'idealismo italiano fino a giungere alla messa all'indice delle opere di Croce, Gentile e successivamente

⁶ T. Gregory-M. Fattori-N. Siciliani De Cumis (eds.), *Filosofi Università Regime. La scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta: Mostra storico documentaria*, Istituto di Filosofia della Sapienza-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli-Roma 1985, p. 242.

⁷ *Ibidem*.

anche di Martinetti⁸. Un atteggiamento simile da parte di quelle forze si determinò di fronte alla pubblicazione dell'*Enciclopedia Italiana*. Nel catalogo a tal proposito si ricorda il giudizio sulla pubblicazione espresso da Salvemini:

L'Enciclopedia Italiana [...] è opera di studiosi italiani la cui formazione aveva avuto luogo già prima dell'avvento di Mussolini. Poiché essa cominciò ad essere pubblicata nel 1929, Mussolini se ne è attribuita la maggior parte dei meriti. In realtà essa fu progettata nel 1920-21, quando, secondo la leggenda fascista, l'Italia era "alle prese col bolscevismo"⁹.

Le perplessità della Chiesa sui contenuti della Treccani è cosa nota; ma quello che viene soprattutto approfondito sono i volgari attacchi del fascismo radicale all'*Enciclopedia* e al suo direttore, «un'opera così – ne parlava la rivista "Secolo fascista" – degna dell'enciclopedismo illuminista delle opere che l'hanno preceduta con in più l'aggravante che nasce in un clima rinnovato e che politicamente rappresenta una palese disonestà culturale»¹⁰. Della stessa rivista viene riportato il giudizio su Gentile comparso all'indomani del congresso di filosofia del 1933:

Al di sopra d'un regime che si gloria d'essere irriducibilmente "realista", Gentile s'era da sé stesso autoeletto superduce o per dirla con una parola dolcemente ironica "archimandrita della filosofia italiana". La lingua italiana nelle sue crudeli finezze usa "venditori di fumo"¹¹.

L'intento della documentazione e dei testi riprodotti nel catalogo della mostra convergono nell'obiettivo di definire la figura intellettuale di Gentile in modo autonomo rispetto alla storia del fascismo, riconducendolo all'interno di una storia della cultura e dell'accademia italiana di cui lui fu sempre, anche nei confronti del regime del quale fu esponente autorevolissimo, difensore dell'autonomia e del valore del merito.

⁸ Sul tema, Gregory tornò ancora molti anni dopo. Cfr. T. Gregory, *Croce. E con Gentile finì all'Indice*, «Il Sole 24ore» 17 settembre 2006, p. 33: «[Gemelli] suggerisce quindi un diretto intervento pontificio con un'enciclica contro l'idealismo, ricordando la *Pascendi* contro il modernismo».

⁹ G. Salvemini, *Il futuro degli intellettuali in Italia*, in T. Gregory-M. Fattori-N. Siciliani De Cumis (eds.), *Filosofi, Università, Regime*, cit., pp. 269-329, p. 269.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

L'intreccio che legava questi avvenimenti, che rivelava un contrasto tra tentativi di rinnovamento e atteggiamenti conservatori riconducibili soprattutto ad ambienti clericali e ad ampi settori del fascismo, era spiegato da Gregory, proprio partendo dalla vicenda della richiesta del giuramento di fedeltà al regime, con queste parole:

Il Concordato non comportò solo l'allontanamento di Ernesto Buonaiuti dalla cattedra romana, perentoriamente chiesto dalla Santa Sede dietro minaccia di lanciare l'interdetto sull'Università di Roma, ma gravò sui destini di altri professori e soprattutto giustificherà le pressanti richieste di parte clericale perché nelle scuole si insegnasse filosofia "cattolicamente", escludendo il "veleno" dell'idealismo. Può essere significativo [...] che, proprio mentre da parte cattolica si faceva più aspra la polemica contro l'idealismo italiano [...] i "filosofi" del regime, dai giovani studenti dei GUF agli accademici di Italia, aprissero una rozza polemica contro lo stesso orientamento di pensiero, per i suoi ascendenti non nazionali e le sue connessioni con la tradizione democratica e liberale, coinvolgendo [...] lo stesso Gentile contro il quale anche informatori di polizia indirizzavano strali. [...] Negli anni Trenta fu direttore della Scuola, poi Istituto, di filosofia di Roma Giovanni Gentile, del quale sono noti i complessi rapporti con il fascismo e il regime: [...] abbiamo insistito sull'impresa dell'Enciclopedia Italiana che rappresenta [...] un aspetto anomalo per la larghezza e indipendenza di prospettive scientifiche e per la collaborazione di uomini lontani o avversi al fascismo: non a caso essa è uno dei bersagli di alcuni settori della stampa fascista che denunciano la "controrivoluzione" dell'Enciclopedia, figlia della tradizione illuministica e non del fascismo; parallelamente [...] non fu facile "strappare" a Pio XI l'autorizzazione per i cattolici a collaborare all'opera¹².

La vicenda dell'allontanamento di Buonaiuti, esponente di riferimento del movimento modernista in Italia, dall'insegnamento resterà un elemento ricorrente in tanti studi e ricordi di Gregory riferiti a quegli anni. Del resto, la figura di Ernesto Buonaiuti è sempre stata un elemento centrale per la sua formazione: «fin dagli anni del liceo, quando ebbi la fortuna di conoscere e frequentare Ernesto Buonaiuti negli ultimi due anni della sua vita [morì il 20 aprile 1946], mi ero proposto un lavoro sul modernismo...». Il lavoro sul modernismo è

¹² T. Gregory, *Presentazione*, in T. Gregory-M. Fattori-N. Siciliani De Cumis (eds.), *Filosofi Università Regime*, cit., p. XII.

rimasto un desiderio giovanile inappagato, ma Gregory tornò molte volte sul ricordo personale del modernista romano, come quando scrisse un commento alla pubblicazione del carteggio fra Ernesto Buonaiuti e Giorgio Levi Della Vida:

Di alcuni momenti di questa “vita allo sbaraglio” le lettere ora pubblicate rivelano aspetti di grande significato, [...] nei suoi aspetti scientifici (come il cordiale dissenso nella valutazione dell’esperienza modernista, il dibattito su un’opera classica di Jemolo, *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*) e ancor più nei rapporti umani, testimoniati dalla continua trepida attesa di una reintegrazione nella società ecclesiastica, dalla ricerca continua di una più profonda vita spirituale, dall’amore per il gruppo di discepoli e amici, fra i quali Jemolo, che si univano ogni anno con lui a San Donato (antico eremo benedettino in un altopiano dei Monti Simbruini) per leggere insieme testi sacri¹³.

Alla fine la motivazione di una centralità così consolidata negli interessi di Gregory della figura di Buonaiuti va probabilmente cercata nelle parole stesse con le quali fu ricostruita l’intera vicenda nelle pagine introduttive (non firmate ma redatte da Gregory stesso) alla sezione *Il giuramento del 1931* della mostra *Filosofi Università Regime* che documenta il rifiuto del giuramento di fedeltà al regime da parte di Giorgio Levi Della Vida, Gaetano De Sanctis ed Ernesto Buonaiuti:

Buonaiuti, De Sanctis, Levi della Vida saranno reintegrati nei ruoli dal 1944, ma a Buonaiuti sarà impedito di riprendere l’insegnamento, come negli anni 1926-1931, quando il suo allontanamento era stato imposto dalla Santa Sede. I ministri democratici che si succedono – De Ruggiero, Arangio Ruiz, Molè – accettano un’interpretazione retroattiva dell’articolo 5 comma 3 del Concordato, avallata anche dal direttore generale dell’Istruzione Universitaria che metteva in dubbio la possibilità stessa che Buonaiuti potesse essere reintegrato nei ruoli universitari [...]. Un gruppo di studenti riporterà Buonaiuti nelle aule universitarie il 29 gennaio 1946 per un corso sulle lettere di San Paolo. Il ministero – sotto la pressione del Nunzio Apostolico – invita il Rettore a revocare la concessione dell’aula V di lettere; si solleva la protesta del Consiglio di Interfacoltà, dei giornali; Buonaiuti riprende di fatto, in via privata, le lezioni all’università: gli viene

¹³ T. Gregory, *Annullamento di un sacerdote*, «Il Sole 24 Ore» 23 novembre 1997, p. 30.

offerto un cappello goliardico con la scritta «la libertà la verità e la vita sono nella legge al di là della legge». Buonaiuti terrà ancora lezione dal 23 febbraio al 13 marzo, due volte alla settimana. Poi la morte. Del caso Buonaiuti si occuperà il I Congresso Romano Universitario e il I Congresso Nazionale: il gruppo di studenti laici che chiedeva la revisione del concordato, in particolare dell'articolo 5, rimase in minoranza¹⁴.

È facile riconoscere in questa descrizione una precisa nota biografica: il rapporto fra Gregory e Buonaiuti era consolidato ormai da un paio d'anni ed è facile concludere che Gregory fu fra il gruppo degli studenti laici che posero la questione Buonaiuti nei Congressi Universitari di quell'anno; quelle prime forme di organizzazione fra gli universitari, come è stato notato, sono state le prime forme di organizzazione della nuova democrazia italiana e non possono non aver avuto un ruolo importante nella formazione sociale e culturale del Gregory non ancora ventenne¹⁵. Quelle furono le sedi delle esperienze nelle quali si formò una parte non piccola della classe dirigente dell'Italia repubblicana; se da un punto di vista scientifico, come più volte Gregory stesso ha ricordato, ebbe la fortuna di incontrare i suoi due grandi maestri, Ernesto Buonaiuti e Bruno Nardi, su un altro piano Gregory incontrò molti personaggi che restarono per tutta la vita suoi importanti referenti nel mondo politico e sociale. Anche successivamente agli anni del suo diretto impegno politico nel PRI, che si concluse improvvisamente con le clamorose dimissioni dalla direzione del PRI nel 1959 in segno

¹⁴ T. Gregory (?), *Il giuramento del 1931*, in T. Gregory-M. Fattori-N. Siciliani De Cumis (eds.), *Filosofi, Università, Regime*, cit., pp. 133-158, pp. 133-134.

¹⁵ Come è stato notato da G. Quagliariello, *La formazione della classe politica repubblicana. Fonti e percorsi di ricerca*, <http://magna-carta.it/wp-content/uploads/2016/08/Introduzione-allInventario-UNURI-per-sito-2.pdf> [14.09.2020]: «Di questa fase, la “democrazia universitaria” ha rappresentato un fenomeno non marginale e, in determinati momenti, addirittura centrale per quel che riguarda la selezione e la promozione di quella che – con terminologia scabra da preoccupazioni scientifiche – può definirsi la classe dirigente del Paese. Nel 1966 Giuliano Urbani, in premessa ad una ricerca per tanti versi pionieristica dedicata agli Organismi Rappresentativi, scriveva: “Da esperienze del movimento universitario sono usciti, per non citare che alcuni, deputati e uomini politici come Francesco Cossiga, Agostino Greggi, Giorgio Napolitano, Agostino Bignardi, Enrico Berlinguer, Franco Maria Malfatti, Edoardo Speranza, Bettino Craxi, Angelo Nicosia, Vito Lattanzio, Davide Barba, Raffaele Delfino, Michelangelo Notarianni; insegnanti universitari come Vittorio Bachelet, Giovanni Spadolini, Giovanni Sartori, Uberto Scarpelli, Alberto Spreafico, Mario D’Addio, Brunello Vigezzi, Tullio Gregory”.

di protesta per il deferimento ai *probi viri* di Luigi Maffei, suo collega di direzione (oltre che compagno universitario negli anni della *Sapienza*), Gregory mantenne un interesse per il ruolo della politica italiana sul mondo dell'università e della ricerca che negli anni Sessanta si manifestò con una partecipazione attiva nel dibattito sulla riforma della scuola e dell'università, con un progressivo avvicinamento al PSI, con varie dichiarazioni pubbliche di voto per la sinistra¹⁶.

2. I libri, le biblioteche, le case editrici, Croce

Se non nato, certo sono cresciuto in mezzo ai libri [...]. Nell'estate del 1941 chiesi a mio padre di consigliarmi delle letture, forse per le mie vacanze: lui puntò subito su autori "forti" e "gravi" non destinati tradizionalmente ai giovinetti: Francesco De Sanctis anzitutto, per tornare poi ai grandi prosatori da Leopardi a Carducci, a Monti e Foscolo con le loro *Lezioni di eloquenza*, ma anche Gasparo Gozzi con l'*Osservatore* e Barettoni con *La frusta letteraria*; e ancora Machiavelli, Bembo, Varchi e Cavalca; degli stranieri mi consigliò subito i russi. Quindi i poeti, Petrarca e Leopardi, Ariosto e Tasso, Alfieri, Foscolo, Carducci¹⁷.

I libri e le biblioteche hanno rappresentato durante tutta la vita di Gregory un oggetto costante di interesse e un motivo di intervento pubblico. Le responsabilità pubbliche che egli ha ricoperto come consulente

¹⁶ Si veda l'appassionato intervento di Gregory al congresso nazionale del PRI in *Resoconto del XXVI Congresso Nazionale del Partito Repubblicano Italiano*, Firenze 20-23 novembre 1958, Ufficio Stampa PRI, Tivoli 1960, pp. 92 e 155: «È necessario individuare i temi che caratterizzano l'anima repubblicana [...]. Tali temi sono critica allo stato parlamentare di tipo ottocentesco [...] radicali riforme di struttura che spezzino l'economia capitalista attraverso una politica di seria riforma agraria e di direzione sociale dell'economia; difesa del metodo democratico e dello Stato contro ogni forma di confessionarismo e clericalismo». Al termine del Congresso, Gregory fu nominato nella direzione nazionale del partito. Sulle successive dimissioni dalla direzione riportava l'«Avanti!» che «il professor Gregory dopo aver ricordato che è in atto un vasto movimento nel campo della sinistra democratica che porta verso il PSI tutte le forze più vive del paese [...]. Sostenendo che il PRI insiste in una politica incapace di offrire al Paese una seria alternativa al regime democristiano il prof. Gregory ha concluso affermando il proposito di voler perseguire una politica di unità delle forze socialiste...» (*Dimissionario un membro della direzione PRI*, «Avanti!» 11 aprile 1959, p. 1).

¹⁷ T. Gregory, *Fra i miei libri*, «Giornale Critico della Filosofia Italiana» 98 (2019), pp. 11-24 (rist. in T. Gregory, *Fra i miei libri*, cit., pp. 27-57).

all'inizio, fino a ricoprire ruoli di primaria importanza nelle commissioni ministeriali, sono state sempre accompagnate da un'intensa attività pubblicistica attraverso la quale egli ha manifestato pubblicamente le proprie opinioni.

Gregory è sempre stato ben consapevole del ruolo educativo e culturale svolto dagli editori e dalle collane di libri: in completa coerenza con questo, egli ha ricoperto numerosi ruoli di consulenza e di direzione in varie case editrici. Del tutto speciale fu inoltre il ruolo svolto presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana dove fu un protagonista assoluto delle più rilevanti opzioni scientifiche che furono fatte tra il 1950, quando iniziò la sua collaborazione, fino agli ultimi giorni prima della sua morte e che richiederebbe, per l'importanza e la vastità, una trattazione specifica.

Ricordando gli anni dell'adolescenza e della sua prima formazione, Gregory dimostrava di aver avuto sempre ben presente il ruolo e l'importanza dell'attività editoriale nella formazione culturale collettiva:

[...] molti degli autori consigliati da mio padre (tutti presenti nella sua biblioteca) erano nella *Biblioteca classica economica* di Sonzogno, la collana che ha costituito un canone di scrittori e di fonti determinante per la cultura italiana dopo l'unità, almeno sino alla prima guerra mondiale¹⁸.

Gregory ebbe sempre ben chiaro il saldo intreccio fra organizzazione della cultura, che si manifestava attraverso le scelte che presiedevano le pubblicazioni dei testi e delle collane, e vicende storico-politiche. Dai vari scritti dedicati alla casa editrice Laterza, con la quale ebbe sempre un legame particolare che derivava dalla lunga frequentazione e amicizia con Vito Laterza, emerge con nettezza il ruolo sociale del libro e del suo editore.

Una delle prime occasioni in cui Gregory dedicò un'approfondita disamina del ruolo della Laterza nel panorama culturale italiano fu nel 1962 in occasione del sessantesimo della sua fondazione, quando fu chiamato, lui poco più che trentenne, a discuterne insieme a Eugenio Garin, presso la libreria Einaudi di via Veneto a Roma¹⁹; l'intervento venne poi ripubblicato sulla rivista *Belfagor* nel numero di novembre 1962²⁰. I sessant'anni di storia della casa editrice vengono

¹⁸ Ivi, p. 12.

¹⁹ «L'Unità» 7 e 8 aprile 1962.

²⁰ T. Gregory, *Per i sessant'anni della casa editrice Laterza*, «Belfagor» 6 (1962), pp. 701-713.

ripercorsi presentando i momenti topici che hanno segnato la storia della casa editrice:

Se è vero – scrisse Gregory – che il Croce scelse Laterza per svolgere la sua vasta e originale opera di educatore della giovane nazione italiana “opera politica, di politica in senso lato: opera di studioso e di cittadino insieme” è anche vero che fu il Laterza a scegliere, come suo collaboratore e ispiratore Benedetto Croce, quando l'erudito e il filosofo napoletano – allora trentacinquenne – rappresentava un orientamento di pensiero niente affatto alla moda, anzi in aperta polemica con la cultura ufficiale, accademica ed extra-accademica, né godeva ancora di quel prestigio e di quella influenza che si guadagnerà negli anni seguenti²¹.

Il testo preparato per celebrare la casa editrice descrive così certo gli obiettivi dell'editore, ma soprattutto fornisce l'indicazione per una azione culturale di valore civile e lascia intravedere, soprattutto, un personale giudizio positivo al programma culturale dell'editrice Laterza. I punti salienti della descrizione erano i seguenti.

a) Il compito svolto da Croce. Consigliere e animatore della casa editrice, egli rappresentava l'«organizzatore di una nuova cultura, [non] per indicare solo letture nuove e stimolanti, ma anche, soprattutto, [per] delineare lo sfondo culturale italiano ed europeo da cui traeva origine e in cui si inseriva la sua opera di critico, di storico e di filosofo»²².

b) L'analisi della finalità e dei criteri delle collane. Ogni collana prevista dalla casa editrice nei primi anni di attività rispondeva a scelte editoriali molto precise. Ad esempio la pubblicazione della collana *Biblioteca di Cultura Moderna* prendeva le mosse dai suggerimenti di Nitti e Croce all'editore; *Classici della Filosofia Moderna*, frutto dell'elaborazione comune di Croce e Gentile, era nata «in polemica con la filosofia ancora dominante nelle università e finalizzata soprattutto ad “una nuova classe di studiosi, la più numerosa e la più importante per l'avvenire della scienza, quella degli studenti”, proponendo una scelta di autori che mentre disegnava il tracciato ideale della filosofia moderna, costituiva il presupposto per la comprensione di quella nuova filosofia che i direttori della collana, Croce e Gentile, andavano elaborando»²³; *Scrittori d'Italia*, nasceva dalla volontà di pubblicare fi-

²¹ Ivi, p. 701.

²² Ivi, p. 702.

²³ Ivi, p. 703.

nalmente una collezione completa degli scrittori italiani di ogni secolo: «il programma della collezione, e le scelte subito attuate, rompevano un criterio puramente letterario e umanistico (spesso solo retorico e cruscante) della storia letteraria d'Italia, mentre in essa facevano rientrare politici ed economisti, critici e moralisti, storici e filosofi»²⁴.

c) L'importanza della rottura fra Croce e Gentile. Tale rottura determinò un progressivo riposizionamento della casa editrice nel panorama della cultura antifascista e favorì l'avvicinamento alla Laterza di nuove figure di intellettuali come quella di Ernesto Buonaiuti.

d) Valore della missione culturale. All'indomani della seconda guerra mondiale la casa editrice aveva ridefinito le proprie finalità: «non si trattava soltanto di salvaguardare un patrimonio che apparteneva ormai alla storia d'Italia, ma soprattutto di avviare una nuova organizzazione della cultura, richiamando gli intellettuali al loro più autentico impegno, di promuovere cioè lo spirito critico, di chiarire – senza linguaggio iniziatico – le ragioni prossime e remote dei problemi presenti, di combattere, con i vecchi miti, i nuovi miti della cultura prefabbricata diffusa dai mezzi di comunicazione di massa»²⁵.

Gregory sarebbe tornato più volte a scrivere sulla storica casa editrice e sul ruolo svolto da essa nella cultura italiana; una quarantina d'anni dopo, nel settembre 2001, ad esempio, egli tornò ancora su questi argomenti²⁶. Il testo dedicato al centenario della casa editrice non aveva questa volta il carattere sistematico che caratterizzava quello di quattro decenni precedente. In maniera più precisa l'autore si concentrava soprattutto sul ruolo che la Laterza aveva svolto durante il fascismo, di presidio intorno al suo autore e ispiratore più autorevole, Benedetto Croce, condividendone non solo le convinzioni politico-culturali, ma spesso anche i rischi:

La fitta rete di collaboratori della casa editrice e degli amici di Croce era sottoposta a controlli e perquisizioni; [...] l'elenco dei nomi degli inquisiti e degli arrestati in quei mesi del 1942 è di

²⁴ Ivi, p. 705.

²⁵ Ivi, p. 712.

²⁶ *Ciampi rende omaggio all'editore del suo Croce*, «Corriere della Sera» 19 settembre 2001, p. 39. Cfr. T. Gregory, *Per i cento anni della Casa Laterza. Il sodalizio Croce-Laterza nella cultura italiana del Novecento*, «Accademie e Biblioteche d'Italia» 69 (2001), pp. 117-121, discorso pronunciato al Teatro Comunale Piccinni di Bari il 18 settembre 2001, parzialmente pubblicato con il titolo *Le edizioni della libertà*, «Il Sole 24 Ore» 23 settembre 2001, p. III.

per sé significativo: Aldo Capitini e Guido Calogero, Carlo Ludovico Ragghianti e Luigi Russo, Adolfo Omodeo e Guido de Ruggero, Tommaso Fiore e Ernesto de Martino²⁷.

La casa editrice, grazie anche alle indicazioni di Croce, «al di là dei suoi scritti, si affermerà, fuori e spesso contro la cultura accademica, attraverso la costituzione di una biblioteca di testi e di studi che resteranno per la formazione di molte generazioni»²⁸.

La scrittura di Gregory tradisce qui l'importanza che egli assegnava alle collane, alle scelte editoriali per la formazione degli studiosi: di qui l'importanza riconosciuta alla collana laterziana di filosofia, a quella di letteratura *Scrittori d'Italia* e poi alla *Biblioteca di Cultura Moderna*, ai saggi cioè che hanno rappresentato la linfa della cultura specialistica italiana.

Era stato così anche qualche anno prima quando, oltre al ruolo di consigliere di case editrici come nel caso della Laterza o come quello di direttore scientifico dell'Enciclopedia Italiana, Gregory venne chiamato a dirigere la collana dei *Classici della Filosofia* della UTET. Fondata e diretta per molti anni da Nicola Abbagnano con un impianto editoriale e una scelta degli autori che la differenziava fortemente dalla collana laterziana, negli anni novanta fu affidata a Tullio Gregory il quale, nel 1997, in una lunga nota sul domenicale de «Il Sole 24 Ore» ne ricostruiva la storia e le motivazioni editoriali: «di un piano editoriale proposto da Nicola Abbagnano per i *Classici della Filosofia* non si trova traccia negli archivi della UTET»²⁹. Subito viene sottolineato il diverso impianto, in confronto con l'impresa laterziana, della collana, così come i criteri che presiedero alla scelta delle opere da pubblicare:

[...] i *Classici della Filosofia* di Abbagnano iniziavano dunque con un Kant non solo liberato – nella traduzione – dall'interpretazione idealistica gentiliana, ma ancor più sottratto all'ulteriore sviluppo del successivo idealismo tedesco: significativa – forse anche segno polemico rispetto a schemi filosofici considerati canonici – l'assenza dei classici di Fichte e di Schelling³⁰.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ T. Gregory, *Abbagnano, una biblioteca contro Croce*, «Il Sole24ore» 14 dicembre 1997, p. 29.

³⁰ *Ibidem*.

Attraverso la presentazione della collana, Gregory lasciava trasparire il metodo che egli avrebbe utilizzato per svolgere il proprio ruolo di responsabile scientifico al quale era stato chiamato dopo la scomparsa di Abbagnano. Si trattava di comprendere sino in fondo le scelte che avevano presieduto alla realizzazione di quella collana, la quale aveva rappresentato il contraltare a quella, amatissima, laterziana: veniva messo ben in evidenza il filo che legava le pubblicazioni che si erano succedute dopo quella di Kant tradotta da Chiodi; quindi il volume dedicato al *Neoempirismo* curato da Pasquinelli e quello sul *Pragmatismo* edito da Santucci; e a seguire Locke tradotto da Abbagnano stesso, Spinoza, Leibniz, Hobbes, Bacon ecc.

Senza stravolgerne il carattere, l'influenza di Gregory divenne più riconoscibile nella scelta degli autori delle pubblicazioni successive, quindi Averroè, Plotino, ma anche Carnap, mantenendo così – secondo una strategia precisa – il carattere originario della collana, ma riuscendo a innestare, sull'impianto originario, delle significative innovazioni.

3. *Lontano dal marxismo, vicino a Eugenio Garin*

Una nota pubblicata nel marzo 2002 di presentazione di una raccolta di saggi sul Rinascimento offrì l'occasione per una riflessione sulla storiografia novecentesca dedicata a quel periodo e sui legami fra ideologia e politica: che ruolo ebbe e quali furono i problemi che incontrò la tradizione storicista nel secondo dopoguerra, quando nelle sue varie forme divenne il terreno privilegiato tra storiografia e politica? Il giudizio di Gregory è netto:

[quello fu] un dibattito nel quale si incrociarono sottigliezze e dogmatismi, ortodossie ed eresie, destinate a perdere di lì a poco ogni significato, nella crisi che coinvolse la cultura marxista alla fine degli anni Sessanta. A questa tematica ci riconduce anche la precisa analisi dell'ideologia storiografica di Gramsci [...] benevola ricostruzione di una prospettiva politico-filosofica che ebbe larga fortuna, come è noto, nella cultura marxista, e anche fuori di essa, per una moda che presto manifesterà tutti i suoi limiti.

Gregory guardò quindi sempre con sospetto al rischio di sottomettere i ruoli e i compiti, propri dello studioso, di libertà e capacità critica nel giudizio, alle esigenze e ai presupposti ideologici che devono ri-

manere sempre estranei alla attività di ricerca. Ma questo senza significare una estraneità alla vita sociale e politica, ch'egli considerava un nutrimento essenziale della passione civile insita nel modo d'essere dello studioso:

Vede [afferitava in una intervista a Armando Torno nell'agosto del 2000] lascio uno scenario più tetro di quando ho iniziato la mia carriera. Mi sono laureato a 21 anni, a 32 ebbi la cattedra, da adolescente frequentavo Ernesto Buonaiuti, anzi per lui ho compiuto delle ricerche e grazie a lui ho imparato molto. Però allora c'era qualcosa che oggi manca. I soldi stanziati per la ricerca rispetto al PIL sono i più bassi d'Europa [...] sono segnali della mancanza di investimento, pubblico e privato. C'è un indebolimento delle strutture. Sto uscendo dall'università, triste del fatto che in essa circola aria di tramonto³¹.

Traspare negli interventi degli anni maturi una nuova considerazione e una rilettura degli anni nei quali egli era stato un infaticabile sostenitore delle riforme della scuola e dell'università, firmatario di appelli per richiedere una nuova politica per la ricerca³². Significativo in tal senso è il testo presentato alla *Scuola Normale* in occasione di un incontro su *Le biblioteche di Garin e Luporini alla Scuola Normale* pubblicato poi su «Il Sole 24 Ore» con il titolo *Garin, genio pendolare*: «Quella scelta di fare il pendolare (cioè di trasferirsi dall'Università di Firenze a quella di Pisa) era la sua risposta ai conati riformatori del Sessantotto che avevano fortemente marcato la facoltà fiorentina pervasa da sinistro demagogismo»³³. La rilettura degli anni Sessanta e Settanta nelle parole del Gregory maturo è univoca, le responsabilità delle degenerazioni del tempo attuale erano già presenti nei presupposti di quelle spinte innovatrici, l'analisi delle situazioni è permeata dalla convinzione della perdita di un mondo accademico fatto di valori condivisi e meriti indiscussi, attribuendo ad esso forse più meriti di quanto effettivamente ebbe.

In questo quadro diventava sempre più difficile trovare esempi cui ispirarsi o modelli di comportamento, se non in qualche antico maestro o in qualche compagno di ricerche. Il 2 gennaio 2005 Gregory

³¹ A. Torno, *Gregory. La filosofia della buona tavola*, «Corriere della Sera» 9 agosto 2000, p. 29.

³² Si veda per esempio *Osservazioni dell'ADESSPI sulla riforma universitaria*, «Avanti!» 25 giugno 1965, p. 2.

³³ T. Gregory, *Garin, genio pendolare*, «Il Sole24 ore» 6 dicembre 2009, p. 35.

aveva pubblicato un ricordo dedicato a Eugenio Garin, scomparso qualche giorno prima, intitolato *Maestro del Rinascimento civile*. «Scompare con Eugenio Garin» scriveva Gregory «uno dei rari maestri del secondo Novecento italiano», continuando poi con la descrizione di un percorso intellettuale che aveva condiviso in tanti aspetti nel corso di tutta la vita. Ma è nella conclusione, quando vengono presentati i metodi della ricerca di Garin che i contorni, fra la descrizione dell'interlocutore e le convinzioni di chi scrive, diventano più labili, seguendo un metodo della descrizione che ricorda almeno in parte le pagine in cui aveva discusso i grandi maestri del Novecento:

Vorrei aggiungere che è già per sé significativa la preferenza di Garin per il saggio, la nota critica, l'edizione di un testo, la diffidenza per le sintesi, per le vedute d'insieme: per questo desta ammirazione una storiografia fatta tutta di ricerche puntuali – anche puntigliose – proponendo letture nuove, individuando autori di grande significato e pure poco utilizzati. Ove i testi, le situazioni storiche concrete, fuori da ogni schematismo classificatorio, sono le tessere di un mosaico che nella diversità dei colori assume la sua unità, facendo vivere gli autori con la loro voce nel contesto che fu loro proprio. Un'ultima considerazione: l'attenzione, la partecipazione con la quale Eugenio Garin ha sempre seguito gli eventi della nostra storia politica e civile, spesso con giudizi taglienti, con una scelta di rigoroso laicismo, a sinistra, congiunta alla sua diffidenza verso la figura, un tempo di moda, dell'intellettuale organico, che rischia, scriveva, «di diventare un “traditore” della funzione stessa dell'intellettuale, che è quella di essere sempre, innanzitutto, la coscienza critica, e la riflessione teorica consapevole della situazione civile del paese». Tale è stato, nella cultura italiana, Eugenio Garin, maestro di grande umanità e di rigore assoluto.

Eugenio Garin, si potrebbe concludere, fu anche per Gregory un modello di profondità di studi e di passione civile. Comunque nel corso del tempo anche gli interventi sulla stampa periodica diventano progressivamente più disillusi, manifestando un disincanto profondo per gli esiti che le invocate innovazioni avevano provocato nelle istituzioni culturali italiane:

nel panorama attuale non è solo la memoria storica, diremmo collettiva, che rischia di venir meno: anche la memoria come facoltà individuale di ricordare, di costruire la propria cultura, la propria identità, si è venuta perdendo. Forse di quel '68 di

cui non abbiamo ancora finito di scontare le pulsioni irrazionali: cominció allora la lotta contro la memoria, cancellandola anzitutto – grazie ai pedagogisti di quella generazione – dalla pratica scolastica³⁴.

La politica italiana inoltre non è mai stata avara di esempi di scarsa considerazione dell'Università, della Ricerca e delle attività culturali in generale, offrendo infinito materiale per considerazioni sempre più amare. Si moltiplicano gli interventi che sottolineano il degrado e la definitiva eclissi di qualsiasi contenuto culturale dall'agenda politica italiana: ecco quindi nel 2010 *La scomparsa della memoria, Il vuoto di Governo e opposizione riempito (purtroppo) dalle escort*, nel 2011 *Due Italie, un solo Paese da salvare, L'Eclisse dei professori-maestri umiliati da una scuola che non li ama* e così via³⁵.

In uno degli ultimi scritti pubblicati sul Corriere della Sera emerge tutta la delusione e lo sconforto per la scarsa considerazione che la coeva riforma del Ministero dei Beni Culturali riservava alle biblioteche pubbliche e ai libri in esse conservate. Scriveva Gregory:

[...] con la riforma del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali il processo di liquidazione del patrimonio archivistico e librario giunge al suo esito estremo [...]. I riformatori del ministero non sanno cosa sia una biblioteca, ignorano che senza le nostre biblioteche sarebbe impossibile capire le opere esposte nei più prestigiosi musei. [Quindi – conclude – che in questa prospettiva le biblioteche sono diventate] una spesa inutile. Anzi un peso: viene in mente Gioachino Belli, “li libri nun so’ robba da cristiani”³⁶.

4. Le strutture della ricerca

L'interesse di Gregory per le strutture della ricerca e per il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) in particolare rappresenta un tema centrale nella sua biografia intellettuale. La riforma del 1963 del CNR, quando le scienze umane entrarono a pieno titolo a far parte delle attività proprie del maggior ente di ricerca italiano, fu un momento molto importante per il sistema-ricerca italiano:

³⁴ T. Gregory, *La scomparsa della memoria*, «Corriere della Sera» 5 gennaio 2011.

³⁵ Tutti articoli comparsi sul «Corriere della Sera».

³⁶ T. Gregory, *La miopia di una riforma che svilisce le biblioteche*, «Corriere della Sera» 29 ottobre 2014.

Il '63 [ricordava Gregory in un'intervista pubblicata sul numero 1 (2013) di «Lexicon Philosophicum»] fu un anno di grande importanza per le strutture di ricerca del CNR e dell'Università, perché per la prima volta le scienze umane entrarono nel CNR con piena dignità e con tre comitati: per le scienze filologiche, storiche e filosofiche (Comitato 08), quelle giuridiche e politiche (Comitato 09) e quelle economico-sociali (Comitato 10) [...] Io ebbi la fortuna di far parte di quel primo comitato e imparai tante cose, proprio perché vicino a grandi maestri [...]. In quegli anni avvenne qualcosa di importante, si capì che la gamma delle scienze storiche, filologiche, giuridiche, economiche eccetera, aveva una dignità non diversa dalle altre scienze cosiddette dure e quindi entrava con pieno riconoscimento nelle strutture del CNR³⁷.

Non è casuale questa insistita sottolineatura del “riconoscimento formale” del valore delle discipline umanistiche al pari delle scienze dure all'interno del CNR: questo passaggio rappresentava un tassello fondamentale per la costituzione della struttura formale della ricerca umanistica nell'ambito più vasto del sistema della ricerca da svolgere come attività autonoma, non legata soltanto come era avvenuto fino ad allora, all'insegnamento superiore, ma che finalmente conquistava i luoghi destinati alla ricerca pura. Il CNR apparve a Gregory il luogo più adatto per dare vita a una sua idea della quale ebbe «a parlare subito con l'amico Tullio De Mauro [...] [per] avviare una ricerca che mi stava particolarmente a cuore [sulla] storia della terminologia di cultura come strumento di un modo diverso di fare storia della filosofia»³⁸. Da qui nacque il Lessico Intellettuale Europeo (LIE), uno dei progetti di ricerca più innovativi che il primo Comitato 08 del CNR, formato da Eugenio Garin, Giovanni Devoto, Francesco Gabrieli, Giulio Carlo Argan e Carlo Gallavotti affidò a Gregory per realizzare – come spiegava Antonio Spinosa in un articolo del Corriere della Sera pubblicato qualche anno appresso in occasione del 1° Colloquio del LIE, ma ispirato da Gregory stesso:

[...] la redazione di lessici di autore sulla base di uno spoglio sistematico e integrale delle opere effettuato mediante l'impiego di calcolatori elettronici; la preparazione di un lessico del

³⁷ R. Palaia, *Lessicografia e storia delle idee. Conversando con Tullio Gregory*, «Lexicon Philosophicum. International Journal for the History of Texts and Ideas» 1 (2013), pp. 243-244.

³⁸ Ivi, p 244.

linguaggio filosofico del Seicento e del Settecento europeo, che va dal 1601 alla morte di Kant (1804): si avrà un vocabolario di filosofia concernente i due secoli centrali della Storia intellettuale europea, quando il latino fece posto alle lingua nazionali e queste si affermarono nella fattispecie filosofica³⁹.

La fondazione del Lessico Intellettuale Europeo fu legata comunque alla convinzione che una serie di ricerche per dimensioni, tecnologie e specializzazioni non potevano essere svolte all'interno delle Università, ma richiedevano luoghi e strutture dedicate. Il modello in Italia era stato quello della Treccani, dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana che, sotto la guida di Giovanni Gentile, era riuscito nell'arco di una manciata di anni a pubblicare i 35 volumi più un volume di appendice e gli indici, che raccoglievano una sinossi mirabile delle conoscenze acquisite nei diversi ambiti disciplinari. I ricercatori impegnati nella stesura delle voci del Lessico filosofico dei secoli XVII e XVIII avrebbero costituito, nel progetto definito da Gregory, una sorta di redazione che, sulla base di un lemmario di circa dodicimila entrate, doveva attestare il linguaggio colto del periodo in esame. Prescindendo dalle criticità che l'impresa aveva manifestato fin dall'inizio, risultava evidente la convinzione di Gregory di individuare sedi specifiche e finalizzate allo scopo per la realizzazione di progetti complessi⁴⁰.

L'importanza, anche per le discipline umanistiche, di sedi specifiche ove prevedere la realizzazione di progetti che altrimenti nelle università non sarebbe stato possibile sviluppare, è una delle convinzioni ribadite da Gregory in varie sedi. Quando nel 1989 venne formata presso il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica una Commissione Nazionale per la formazione e la ricerca nelle scienze umane, Gregory venne chiamato a coordinarla. Ai lavori parteciparono i più importanti studiosi umanisti italiani e si conclusero con la pubblicazione di uno studio che analizzava i punti critici del

³⁹ A. Spinosa, *Un cervello (elettronico) per i filosofi*, «Corriere della Sera» 6 gennaio 1974.

⁴⁰ Sul Lessico Intellettuale Europeo si rimanda a A. Liburdi, *Materiali per una storia dell'ILIESI*, «ILIESI digitale. Relazioni tecniche» 2 (2018): <http://www.iliesi.cnr.it/pubblicazioni/Relazioni-02-Liburdi.pdf> [14.09.2020]. Sui prodromi che portarono alla nascita dell'ILIESI, v. il recente S. Gensini, *Tullio De Mauro e il Lessico intellettuale europeo*, «ILIESI digitale. Temi e strumenti» 6 (2020): <http://www.iliesi.cnr.it/pubblicazioni/Temi-06-Gensini.pdf> [14.09.2020]. Una ricostruzione personale è offerta in P. Totaro, *Tullio Gregory e l'ILIESI*, «ILIESI digitale. Temi e strumenti» 3 (2019): <http://www.iliesi.cnr.it/pubblicazioni/Temi-03-Totaro.pdf> [14.09.2020].

sistema della ricerca riferito alle discipline umanistiche e proponeva delle soluzioni di fronte alla crisi della istituzione universitaria diffusa in tutta Europa; con l'avvento dell'università di massa la scelta dei luoghi deputati alla ricerca assume, nella visione di Gregory, una crescente importanza:

...se in altri Paesi della Comunità (Europea) sono in atto iniziative che potenziano centri di ricerca extrauniversitari, in Italia non può sfuggire la debolezza di quelle strutture senza le quali anche le università, per il campo disciplinare cui ci si riferisca, non potranno trovare punti di sostegno e di riferimento⁴¹.

Fin d'allora veniva messa in evidenza la grande debolezza degli organi deputati alla ricerca umanistica, ma anche le grandi possibilità che potevano essere liberate qualora si fosse deciso di investire nel settore. La richiesta di una attenzione maggiore per la ricerca umanistica diventa progressivamente un grido ricorrente negli articoli pubblicati; così si susseguono interventi dedicati alla *Ricerca, priorità dimenticata*, *Così si mortifica l'area umanistica*, oppure allarmi per cercare di salvare le istituzioni deputate alla ricerca dalle invasioni della politica (come nel caso del contributo al «Corriere della Sera», *Se l'ente di ricerca finisce alla mercé di un ministro*)⁴². Certo è che probabilmente furono particolarmente dolorose per Gregory alcune tendenze, che confliggevano con le sue convinzioni relative alla metodologia della ricerca, affermatesi negli ultimi anni.

Da un lato, la crisi finanziaria delle grandi strutture che organizzano e diffondono la ricerca, che Gregory non comprese fino in fondo e contro i cui effetti si batté strenuamente (così fu ad esempio il caso delle grandi istituzioni culturali che producevano repertori e dizionari, come quelli prestigiosissimi della *Enciclopedia Italiana*) e la contemporanea ascesa delle imprese partecipative di organizzazione della conoscenza, come fu prima di tutto Wikipedia, contro la quale Gregory scrisse pagine molto critiche:

le informazioni che Wikipedia pretende di dare sono una congerie di notizie, disorganica, non certificata, quindi inaffidabile e talora fuorviante (ben diverso il caso citato delle riviste scien-

⁴¹ AA. VV., *Le discipline umanistiche. Analisi e progetto*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991, p. 34.

⁴² «Il Sole 24 Ore» 31 ottobre 2006.

tifiche *on line*). Le voci di un'enciclopedia – cartacea o in rete – devono presentare un'informazione criticamente vagliata in un contesto di saperi organicamente e responsabilmente costituito, certificato dagli autori e dall'editore⁴³.

Dall'altro lato, un processo di crisi analogo, che avevano conosciuto le strutture del CNR dedicate all'area umanistica, indicate più volte da Gregory quali sedi ideali per le ricerche, le quali per capitali e mezzi non potevano essere svolte all'interno delle università. Tali strutture infatti erano entrate in crisi a causa della fine degli stanziamenti diretti da parte dello Stato e si scontravano con la necessità di reperire i mezzi per la loro attività, partecipando a bandi nazionali e internazionali che finivano per cambiare, fino a stravolgere, le loro finalità originarie. Tutti questi elementi contribuirono ad esacerbare la polemica ch'egli condusse contro i processi di riorganizzazione del CNR realizzati con accorpamenti di istituti, e contrazione dei fondi:

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche vive da anni una vita povera e inquieta: senza adeguati finanziamenti per la ricerca nel bilancio dello Stato, in un panorama politico nel quale nessun partito iscrive nei suoi programmi di governo quanto investire in questo settore vitale per lo sviluppo del Paese, obbligato a inseguire finanziamenti internazionali perdendo spesso la propria iniziativa [...] oggi si prospetta un'altra mini riforma per ridurre i 19 istituti [del Dipartimento Scienze Umane] a 7, numero scelto probabilmente per il suo carattere sacro nelle varie religioni e culture. Si tratta di una riforma, meglio di una decimazione, senza un programma culturale che investa i compiti del CNR come ente di ricerca e la funzione in esso delle discipline umanistiche [...]⁴⁴.

Purtroppo questa volta la lucidità di analisi non fu sufficiente per arrestare un processo che derivava dalla cronica mancanza di fondi associata a una scarsa considerazione del valore che le ricerche lì svolte, pur con alcuni limiti, avevano dimostrato. Un percorso noto, più volte visto in Italia in tanti altri campi disciplinari, in cui il conseguimento di buoni risultati non è quasi mai un buon viatico per avere condizioni capaci di garantire crescita e sviluppo.

⁴³ T. Gregory, *Il sapere a portata di clic*, «Il Sole 24 Ore» 18 febbraio 2007, p. 38.

⁴⁴ T. Gregory, *Cnr, tante riforme ma sempre meno spazio alle scienze umane*, «Il Messaggero» 5 aprile 2018, p. 22.

5. Conclusioni

Non è possibile, anzi sarebbe senz'altro arbitrario tentare di definire un profilo di un intellettuale prescindendo dalla produzione scientifica, che nel caso di Tullio Gregory è stata particolarmente ricca e significativa; ciononostante è pur vero che le effettive azioni che hanno permesso a tali conoscenze di nascere e vivere nelle istituzioni scientifiche, nelle università e nei centri di ricerca, rappresentano un contesto spesso decisivo per capire come quei contenuti sono nati, per quali motivazioni alcuni obiettivi sono stati perseguiti, da dove nascono le scelte che hanno finito per privilegiare certi percorsi e non altri. Tullio Gregory ha insegnato a considerare sempre molto seriamente lo studio dei contesti, l'analisi delle situazioni in cui idee e linguaggi si sono affermati, la ricerca dei luoghi e delle ragioni anche materiali per cui alcuni testi e alcune edizioni si sono diffuse a scapito di altre. Studiare i contesti e i segnali per comprendere i motivi delle scelte che sono alla base di azioni di valore più generale: questo è l'insegnamento di grande valore che emerge quando ripercorriamo la sua biografia intellettuale, lontanissima da appartenenze ideologiche predefinite, pur pienamente inserita in un'epoca contraddistinta da decise scelte di campo. L'autonomia che è stata propria dell'attività di Gregory, non è mai stata una flebile passione civile; al contrario, la sua capacità di guardare i compiti futuri per la costruzione di un paese culturalmente più libero e moderno, è sempre stato il presupposto nello studio di coloro che avevano contribuito a fondare la nuova Italia. Sembra così che, quando – poco più che trentenne – scriveva degli obiettivi della editrice Laterza, egli stesse in realtà precisando i compiti futuri degli intellettuali italiani:

[...] si tratta [sosteneva Gregory] soprattutto di far scendere gli intellettuali dalle loro contemplazioni iperuranie per impegnarli nella definizione di un sapere positivo che aiuti a capire e a scegliere, senza preclusioni dogmatiche, con pieno discernimento critico; si tratta di far intendere agli intellettuali che essi non sono profeti o taumaturghi, ma modesti e operosi artigiani che, socraticamente, lavorano con altri cittadini per realizzare una società migliore, perché più ragionevole e umana⁴⁵.

⁴⁵ T. Gregory, *Per i sessant'anni della casa editrice Laterza*, cit., p. 713.

Bibliografia degli interventi di Tullio Gregory su alcuni quotidiani

Questa bibliografia definisce un primo elenco degli scritti di Tullio Gregory sui quotidiani che non sono compresi nella Bibliografia di Tullio Gregory curata da Ada Russo al sito <https://www.iliesi.cnr.it/ATG/#bibliografia> [14.09.2020].

In questa prima fase sono stati considerati gli articoli firmati da Gregory pubblicati dai giornali «Corriere della Sera», «La Repubblica», «L'Osservatore Romano», «Il Messaggero», «Il Sole 24 Ore». Non sono state raccolte in questo elenco le interviste e i resoconti di conferenze, che pure sono stati utilizzati per la redazione dell'articolo.

Ci preme sottolineare il carattere aperto della bibliografia, che è soltanto un primo nucleo di un lavoro di documentazione che richiederebbe lo spoglio di molti altri giornali, soprattutto per il periodo anteriore al 1990.

Cronache marziane da un Paese che non c'è, «Corriere della Sera», 27 ottobre 2010

Il vuoto di governo e opposizione. Riempito (purtroppo) dalle escort, «Corriere della Sera», 7 novembre 2010

Quest'Italia che lascia sprofondare i giovani nella sfiducia e nell'inerzia, «Corriere della Sera», 8 dicembre 2010

Il responsabile che non c'è mai, «Corriere della Sera», 27 dicembre 2010

La scomparsa della memoria, «Corriere della Sera», 5 gennaio 2011

I modelli sociali e quell'esempio delle feste di Arcore, «Corriere della Sera», 22 gennaio 2011

Due Italie, un solo Paese da salvare, «Corriere della Sera», 6 febbraio 2011

E il prossimo ministro dica l'amara verità, «Corriere della Sera», 3 marzo 2011

L'eclisse dei professori-maestri umiliati da una scuola che non li ama, «Corriere della Sera», 12 marzo 2011

Perché è difficile discutere di laicità, «Corriere della Sera», 15 maggio 2011

Quale Rai per una società matura? Riflessioni sul caso Santoro, «Corriere della Sera», 2 giugno 2011

La decomposizione della politica, «Corriere della Sera», 1 luglio 2011

Con questi criteri di valutazione la ricerca perde, «Corriere della Sera», 10 settembre 2011

Se i cittadini perdono la speranza, «Corriere della Sera», 6 ottobre 2011

Nella giungla degli stipendi pubblici. Lo «spread» nefasto da eliminare, «Corriere della Sera», 30 novembre 2011

Frequentare i mercati (quelli veri), «Corriere della Sera», 10 gennaio 2012

Troppi pregiudizi verso le scienze umane, «Corriere della Sera», 19 febbraio 2012

La retorica dell'inglese per tutti, «Corriere della Sera», 7 marzo 2012

Non più di due mandati parlamentari. Così si rinnova la classe politica, «Corriere della Sera», 7 aprile 2012

E adesso investiamo nella cultura, «Corriere della Sera», 24 aprile 2012

Il Cnr distratto sulla cultura umanistica, «Corriere della Sera», 27 giugno 2012

Burocrazia nostra gabbia d'acciaio: spezziamo i legami con la politica, «Corriere della Sera», 16 luglio 2013

L'università ora parta dalla ricerca, «Corriere della Sera», 21 agosto 2013

La libertà d'insegnamento va difesa ma non si trascuri la qualità, «Corriere della Sera», 23 agosto 2014

La miopia di una riforma che svilisce le biblioteche, «Corriere della Sera», 29 novembre 2014

Così il Rinascimento seguì la prima rivoluzione globale, «Corriere della Sera», 7 luglio 2016

Il ritorno dell'altro Milione, «Corriere della Sera», 29 novembre 2017

Quel mito nella tradizione di casa Laterza, «La Repubblica», 4 settembre 2001

Le ingegnose pratiche del mastro architetto, «L'Osservatore Romano», 12-13 gennaio 2009

Il diavolo, probabilmente, «L'Osservatore Romano», 7 marzo 2013

La traduzione con grazia di Dio, «L'Osservatore Romano», 25-26 gennaio 2016

Intervista a Cartesio, «L'Osservatore Romano», 20-21 gennaio 2017

Capolavoro del pensiero medievale, «L'Osservatore Romano», 27 luglio 2018

Io affiderei i due bambini ai loro genitori biologici (Intervista), «Il Messaggero», 15 aprile 2014

Un benefico scossone alle scelte ideologiche (Intervista), «Il Messaggero», 31 agosto 2014

(Giovanni Reale) Grande punto di riferimento per tutta la cultura italiana (Intervista), «Il Messaggero», 16 ottobre 2014

Cnr, tante riforme ma sempre meno spazio alle scienze umane, «Il Messaggero», 5 aprile 2018

Medio Evo eccellente, «Il Sole 24 Ore», 23 agosto 1987

La fede come ragione, «Il Sole 24 Ore», 1 aprile 1990

S'accendano i cuochi fatui, «Il Sole 24 Ore», 18 giugno 1995

Raffaello ritratto dai colleghi, «Il Sole 24 Ore», 9 luglio 1995

Perché della cucina non si dà una scienza, «Il Sole 24 Ore», 23 luglio 1995

Senza gli angeli il mondo crolla, «Il Sole 24 Ore», 30 luglio 1995

La macchina delle passioni, «Il Sole 24 Ore», 20 agosto 1995

L'armonia dei sapori quale segno di civiltà, «Il Sole 24 Ore», 3 settembre 1995

Alla tavola di popoli e re, «Il Sole 24 Ore», 1 ottobre 1995

Il «maledetto» riprende la parola, «Il Sole 24 Ore», 29 ottobre 1995

Sulle «machine» degli umanisti il mondo ripartì, «Il Sole 24 Ore», 12 novembre 1995

Settant'anni di Novecento firmati Treccani, «Il Sole 24 Ore», 19 novembre 1995

Viaggio nell'indice di tutti gli indici, «Il Sole 24 Ore», 17 dicembre 1995

Il cammino dello chef, «Il Sole 24 Ore», 31 dicembre 1995

Qui i padri se le dicono di santa ragione, «Il Sole 24 Ore», 14 gennaio 1996

Maial che privilegi quei «salsizzari», «Il Sole 24 Ore», 28 gennaio 1996

- Scampati al rogo del tempo, «Il Sole 24 Ore», 11 febbraio 1996
- La rivincita di Aristotele, «Il Sole 24 Ore», 25 febbraio 1996
- Discussioni sull'anima immortale, «Il Sole 24 Ore», 25 febbraio 1996
- Rinnovata, bella e attuale, «Il Sole 24 Ore», 3 marzo 1996
- Quelle profezie del cistercense, «Il Sole 24 Ore», 10 marzo 1996
- Poverello, quante Legende!, «Il Sole 24 Ore», 24 marzo 1996
- Vite de' pittori raccontate al computer, «Il Sole 24 Ore», 7 aprile 1996
- Alla ricerca del cibo d'oro, «Il Sole 24 Ore», 21 aprile 1996
- La salvezza, che eresia, «Il Sole 24 Ore», 5 maggio 1996
- C'è una Repubblica per tutti i sapienti, «Il Sole 24 Ore», 19 maggio 1996
- Temperamenti fisiognomici, «Il Sole 24 Ore», 9 giugno 1996
- Le gerarchie del sapere scompigliate dall'alfabeto, «Il Sole 24 Ore», 16 giugno 1996
- Tra le svariate saggezze, «Il Sole 24 Ore», 14 luglio 1996
- Al signor filosofo ..., «Il Sole 24 Ore», 28 luglio 1996
- «Nel Mondo Tutto è uno e l'Uno è il Tutto», «Il Sole 24 Ore», 18 agosto 1996
- Non solo le scoperte fan grandi le scienze, «Il Sole 24 Ore», 1 settembre 1996
- Lo smisurato amore di Eloisa e Abelardo, «Il Sole 24 Ore», 29 settembre 1996
- Naudé, l'erudizione ancella della ragione, «Il Sole 24 Ore», 20 ottobre 1996
- Una Repubblica di brave persone, «Il Sole 24 Ore», 27 ottobre 1996
- Lo sguardo scettico del sapere, «Il Sole 24 Ore», 24 novembre 1996
- La Chiesa si apre al moderno, «Il Sole 24 Ore», 8 dicembre 1996
- Porchette del tempo che fu, «Il Sole 24 Ore», 22 dicembre 1996
- Tra le lettere dell'aria e del computer, «Il Sole 24 Ore», 12 gennaio 1997
- Il pavone è bell'e servito, «Il Sole 24 Ore», 9 febbraio 1997
- Il vissuto che sta dietro il religioso, «Il Sole 24 Ore», 9 marzo 1997

- Ma a tavola si scopre il piacere della durata, «Il Sole 24 Ore», 30 marzo 1997
- A tavola col porco, «Il Sole 24 Ore», 6 aprile 1997
- Dall'intelletto viene sicura fede, «Il Sole 24 Ore», 20 aprile 1997
- Il gran René sotto il Vesuvio, «Il Sole 24 Ore», 11 maggio 1997
- Signor niente lei è proprio da scoprire, «Il Sole 24 Ore», 1 giugno 1997
- La sapienza sta nelle stelle , «Il Sole 24 Ore», 22 giugno 1997
- Eva offrì ad Adamo veleno viperino, «Il Sole 24 Ore», 20 luglio 1997
- Assortimento di ricchi arrostiti e poveri lessi, «Il Sole 24 Ore», 3 agosto 1997
- L'umanesimo fa bene al Sud, «Il Sole 24 Ore», 7 settembre 1997
- Nozze con sollazzo gastrico, «Il Sole 24 Ore», 14 settembre 1997
- Le biblioteche alla deriva, «Il Sole 24 Ore», 28 settembre 1997
- Una storia per tutti i palati, «Il Sole 24 Ore», 19 ottobre 1997
- Annullamento di un sacerdote, «Il Sole 24 Ore», 23 novembre 1997
- Una visione degli uomini, «Il Sole 24 Ore», 7 dicembre 1997
- Abbagnano, una biblioteca contro Croce, «Il Sole 24 Ore», 14 dicembre 1997
- Chiacchiere che han fatto la Storia, «Il Sole 24 Ore», 11 gennaio 1998
- Bruno e i liberi pensatori, «Il Sole 24 Ore», 8 febbraio 1998
- Il fondo Contini resta a Firenze, «Il Sole 24 Ore», 8 marzo 1998
- Bon appetit, Tristesse*, «Il Sole 24 Ore», 22 marzo 1998
- Dal tarantismo all'apocalisse, «Il Sole 24 Ore», 26 aprile 1998
- I bei godimenti che dà il palato, «Il Sole 24 Ore», 17 maggio 1998
- Croce e Turati intorno a Marx, «Il Sole 24 Ore», 5 luglio 1998
- E Lutero tradusse il cristianesimo in chiarezza, «Il Sole 24 Ore», 19 luglio 1998
- Per un Dio infinito un'infinità di mondi, «Il Sole 24 Ore», 9 agosto 1998
- Quando la ragione pranza, «Il Sole 24 Ore», 15 settembre 1998

Salvare i libri, la nostra memoria, «Il Sole 24 Ore», 25 ottobre 1998
Adesso leggiamolo prima di lodarlo, «Il Sole 24 Ore», 22 novembre 1998
I secoli narrano la lode del porco, «Il Sole 24 Ore», 3 gennaio 1999
Nello spirito delle leggi e dell'amore, «Il Sole 24 Ore», 31 gennaio 1999
Gran banchetti e amor profano Storie d'Italia, «Il Sole 24 Ore», 7 marzo 1999
L'etica e la politica nel *Grand Siècle*, «Il Sole 24 Ore», 28 marzo 1999
Spigolature, consigli e commendatizie, «Il Sole 24 Ore», 18 aprile 1999
Resta con noi, bel patrimonio , «Il Sole 24 Ore», 25 aprile 1999
Per ogni passione sguardo e visione, «Il Sole 24 Ore», 16 maggio 1999
I segreti del conte Pico, «Il Sole 24 Ore», 30 maggio 1999
Il tempo di Allah dal Corano a oggi, «Il Sole 24 Ore», 27 giugno 1999
Al lardo! Al lardo!, «Il Sole 24 Ore», 8 agosto 1999
La biblioteca degli umanisti, «Il Sole 24 Ore», 22 agosto 1999
Che idea fare l'Italia nella Napoli dei lumi, «Il Sole 24 Ore», 5 settembre 1999
Richiamo alla modestia. La riforma universitaria, «Il Sole 24 Ore», 19 settembre 1999
Bevo vino, dunque sono, «Il Sole 24 Ore», 17 ottobre 1999
Scrittura, fondamento di civiltà, «Il Sole 24 Ore», 10 novembre 1999
Che il porco sia con voi, «Il Sole 24 Ore», 14 novembre 1999
L'Universo incatenato, «Il Sole 24 Ore», 12 dicembre 1999
Se il pavone diventa un paté, «Il Sole 24 Ore», 2 gennaio 2000
Logica della squisitezza, «Il Sole 24 Ore», 30 gennaio 2000
Al rogo il libero pensiero, «Il Sole 24 Ore», 13 febbraio 2000
Il grasso che cola assai gradito agli dei, «Il Sole 24 Ore», 12 marzo 2000
Uno di vita cantato in tante pagine di letteratura , «Il Sole 24 Ore», 31 marzo 2000
Giordano Bruno, tutte le carte dell'eresia, «Il Sole 24 Ore», 4 giugno 2000

- Strauss, la lingua della reticenza, «Il Sole 24 Ore», 2 luglio 2000
- In piazza per la porchetta, «Il Sole 24 Ore», 16 luglio 2000
- Campanella profeta del nuovo mondo, «Il Sole 24 Ore», 20 agosto 2000
- Il calcio prima della ricerca, «Il Sole 24 Ore», 10 settembre 2000
- Tutte le varianti del cibo *kasher*, «Il Sole 24 Ore», 26 settembre 2000
- «Noi libertini, né atei né posseduti da Dio», «Il Sole 24 Ore», 8 ottobre 2000
- Menu barocchi per una Regina, «Il Sole 24 Ore», 12 novembre 2000
- Macchine meravigliose, «Il Sole 24 Ore», 3 dicembre 2000
- Pasta, buon cibo per l'Essere, «Il Sole 24 Ore», 17 dicembre 2000
- Il sapere messo all'Indice, «Il Sole 24 Ore», 11 febbraio 2001
- Tutto il Duemila in un solo volume, «Il Sole 24 Ore», 18 marzo 2001
- Bacone, favole della modernità, «Il Sole 24 Ore», 1 aprile 2001
- Antropologia del Rinascimento, «Il Sole 24 Ore», 22 aprile 2001
- Consolazioni per l'erudito, «Il Sole 24 Ore», 6 maggio 2001
- La carica dei nuovi analfabeti, «Il Sole 24 Ore», 13 maggio 2001
- Una Chiesa senza potere per uscire dal Medioevo, «Il Sole 24 Ore», 17 giugno 2001
- Lorenzo si ingrazia il Papa, «Il Sole 24 Ore», 1 luglio 2001
- Ingioiellati fino al collo, «Il Sole 24 Ore», 15 luglio 2001
- Dolce o salato è sempre bignè, «Il Sole 24 Ore», 19 agosto 2001
- I menù della felicità, «Il Sole 24 Ore», 9 settembre 2001
- Le edizioni della libertà, «Il Sole 24 Ore», 23 settembre 2001
- L'infanzia del calcolatore, «Il Sole 24 Ore», 7 ottobre 2001
- L'estroso vitto erbaceo del cuoco pitagorico, «Il Sole 24 Ore», 14 ottobre 2001
- Gli ingrannaggi della civiltà, «Il Sole 24 Ore», 9 dicembre 2001
- Ricerca, una priorità dimenticata, «Il Sole 24 Ore», 19 gennaio 2002

- Le biblioteche non voltano pagina, «Il Sole 24 Ore», 28 febbraio 2002
- Il Rinascimento come problema, «Il Sole 24 Ore», 3 marzo 2002
- Gli alti e bassi del Medioevo, «Il Sole 24 Ore», 31 marzo 2002
- Gli Uffici della tecnica, «Il Sole 24 Ore», 7 aprile 2002
- Critica delle false certezze, «Il Sole 24 Ore», 28 aprile 2002
- Santa pazienza romana, «Il Sole 24 Ore», 19 maggio 2002
- Le virtù marinare della repubblica, «Il Sole 24 Ore», 2 giugno 2002
- Amarcord per combinazione, «Il Sole 24 Ore», 16 giugno 2002
- Una Santa Sede di cartapesta, «Il Sole 24 Ore», 14 luglio 2002
- Clandestini nemici dei dogmi, «Il Sole 24 Ore», 25 agosto 2002
- Venere in brodo di giuggiole, «Il Sole 24 Ore», 15 settembre 2002
- È la cottura che fa la civiltà, «Il Sole 24 Ore», 1 dicembre 2002
- Memorie dalla cucina, «Il Sole 24 Ore», 5 gennaio 2003
- Quante stelle nei panorami, «Il Sole 24 Ore», 26 gennaio 2003
- Ma così si mortifica l'area umanistica, «Il Sole 24 Ore», 19 febbraio 2003
- Un'utopia letta negli astri, «Il Sole 24 Ore», 6 aprile 2003
- I girotondi dell'«e-lingua», «Il Sole 24 Ore», 4 maggio 2003
- La macchina delle passioni, «Il Sole 24 Ore», 1 giugno 2003
- Wyclif, gran fustigatore del clero d'Inghilterra, «Il Sole 24 Ore», 1 giugno 2003
- Vizi e virtù della repubblica fiorentina, «Il Sole 24 Ore», 29 giugno 2003
- Sante anoressiche e mogli lussuose, «Il Sole 24 Ore», 20 luglio 2003
- Così parlò Aristotele. In latino, «Il Sole 24 Ore», 24 agosto 2003
- Come cucinare l'uovo cosmico, «Il Sole 24 Ore», 14 settembre 2003
- I libri? Fanno parte del paesaggio, «Il Sole 24 Ore», 28 settembre 2003
- La felicità? È capire il sommo bene, «Il Sole 24 Ore», 12 ottobre 2003

- Ruodlieb, eroe cortese, «Il Sole 24 Ore», 9 novembre 2003
- Profeta di concordia, «Il Sole 24 Ore», 14 dicembre 2003
- Il librettista d'Europa, «Il Sole 24 Ore», 18 gennaio 2004
- Saper leggere l'astrologia, «Il Sole 24 Ore», 15 febbraio 2004
- Il decreto della discordia, «Il Sole 24 Ore», 22 febbraio 2004
- Galileo ora è tutto digitale, «Il Sole 24 Ore», 21 marzo 2004
- Dai Greci una lezione di pluralismo, «Il Sole 24 Ore», 4 aprile 2004
- Fatevi i piatti vostri, «Il Sole 24 Ore», 9 maggio 2004
- Ragazzi, giochiamo a fare un libro, «Il Sole 24 Ore», 23 maggio 2004
- Conflitti di un'amicizia, «Il Sole 24 Ore», 20 giugno 2004
- L' «ateismo» torna a trionfare, «Il Sole 24 Ore», 25 luglio 2004
- La Scienza si è rimessa a nuovo, «Il Sole 24 Ore», 5 settembre 2004
- Ricette per l'equilibrio degli umori, «Il Sole 24 Ore», 12 settembre 2004
- La biblioteca del vescovo, «Il Sole 24 Ore», 17 ottobre 2004
- Fenice allo spiedo, che bontà, «Il Sole 24 Ore», 31 ottobre 2004
- Quell'illuminista di Epicuro, «Il Sole 24 Ore», 14 novembre 2004
- Crescendo, con brodo, «Il Sole 24 Ore», 19 dicembre 2004
- Maestro del Rinascimento civile, «Il Sole 24 Ore», 2 gennaio 2005
- I secoli bui illuminati in una settimana, «Il Sole 24 Ore», 16 gennaio 2005
- Che Croce, povero editore, «Il Sole 24 Ore», 23 gennaio 2005
- Alla prova dei contrari, «Il Sole 24 Ore», 13 febbraio 2005
- Solitudine del legislatore, «Il Sole 24 Ore», 6 marzo 2005
- Megabyte* di conoscenza, «Il Sole 24 Ore», 20 marzo 2005
- Il dizionario del Medioevo, «Il Sole 24 Ore», 3 aprile 2005
- A Bologna un cenacolo di tipografi, «Il Sole 24 Ore», 24 aprile 2005

- Il Rinascimento della libertà, «Il Sole 24 Ore», 12 giugno 2005
- Nei piatti il patrimonio di una civiltà, «Il Sole 24 Ore», 3 luglio 2005
- Socialista fuori concorso, «Il Sole 24 Ore», 17 luglio 2005
- L'orma del Sandalo, «Il Sole 24 Ore», 31 luglio 2005
- Chi legge Gioberti è un peccatore, «Il Sole 24 Ore», 28 agosto 2005
- Il bello della Melanconia, «Il Sole 24 Ore», 4 settembre 2005
- Benvenuti al simposio dei sensi, «Il Sole 24 Ore», 11 settembre 2005
- La biblioteca del buon cattolico, «Il Sole 24 Ore», 9 ottobre 2005
- Tutti i libri per capire le opere di Pico, «Il Sole 24 Ore», 30 ottobre 2005
- Coordinate in forma di lettera, «Il Sole 24 Ore», 20 novembre 2005
- Ubriacarsi per deliberare, «Il Sole 24 Ore», 18 dicembre 2005
- Smentite le Cassandre dell'informatica, «Il Sole 24 Ore», 21 dicembre 2005
- Te lo dico in chimichese, «Il Sole 24 Ore», 15 gennaio 2006
- Ma quanti Rinascimenti, «Il Sole 24 Ore», 5 febbraio 2006
- Il Medioevo enigmistico, «Il Sole 24 Ore», 26 febbraio 2006
- Letterati d'Europa unitevi!, «Il Sole 24 Ore», 26 marzo 2006
- Maestro di angeli precipitanti, «Il Sole 24 Ore», 16 aprile 2006
- E Giordano Bruno condannò l'età dell'oro e la magia pagana, «Il Sole 24 Ore», 14 maggio 2006
- Gregorio, l'ultimo latino, «Il Sole 24 Ore», 21 maggio 2006
- I piatti forti del Profeta, «Il Sole 24 Ore», 9 luglio 2006
- Troppi massacri nel nome del Signore, «Il Sole 24 Ore», 16 luglio 2006
- Biblioteche: chiuso per tagli, «Il Sole 24 Ore», 30 luglio 2006
- «Caro Capitini, sei troppo mistico», «Il Sole 24 Ore», 27 agosto 2006
- Dall'orto dell'Eden al maiale, «Il Sole 24 Ore», 3 settembre 2006

- E con Gentile finì all'Indice, «Il Sole 24 Ore», 17 settembre 2006
- Federico II, lo *chef*, «Il Sole 24 Ore», 15 ottobre 2006
- Se l'ente di ricerca finisce alla mercé di un ministro, «Il Sole 24 Ore», 31 ottobre 2006
- La finanziaria non faccia piangere i lettori, «Il Sole 24 Ore», 12 novembre 2006
- Caro Rutelli, non ti serve un segretario, «Il Sole 24 Ore», 7 gennaio 2007
- Il sapere a portata di *click*, «Il Sole 24 Ore», 18 febbraio 2007
- Fermo posta, «Il Sole 24 Ore», 25 febbraio 2007
- Regolamento, pro e contro, «Il Sole 24 Ore», 18 marzo 2007
- Il giardino dove i libri rifioriscono, «Il Sole 24 Ore», 27 maggio 2007
- Nel cielo stellato dei poeti, «Il Sole 24 Ore», 15 luglio 2007
- Noi, divini come il logos, «Il Sole 24 Ore», 19 agosto 2007
- Cucina per la cura di sé, «Il Sole 24 Ore», 9 settembre 2007
- Non mi metta in Croce, «Il Sole 24 Ore», 30 settembre 2007
- Il progresso nelle idee, «Il Sole 24 Ore», 21 ottobre 2007
- Bioetica senza genetisti, «Il Sole 24 Ore», 11 novembre 2007
- Spinoza, ateo virtuoso, «Il Sole 24 Ore», 6 gennaio 2008
- Vive bene chi non ha sensi di colpa, «Il Sole 24 Ore», 3 febbraio 2008
- Tra Cartesio e la santità, «Il Sole 24 Ore», 23 marzo 2008
- Architetto in cucina, «Il Sole 24 Ore», 11 maggio 2008
- Un convivio contro il *fast-food*, «Il Sole 24 Ore», 25 maggio 2008
- Firenze a portata di *mouse*, «Il Sole 24 Ore», 29 giugno 2008
- Se il *manager* lascia il segno, «Il Sole 24 Ore», 10 agosto 2008
- E i primi saranno i primi, «Il Sole 24 Ore», 14 settembre 2008
- Atlante di storia e leggende, «Il Sole 24 Ore», 19 ottobre 2008

- Condannate Spinoza!, «Il Sole 24 Ore», 7 dicembre 2008
- Aristotele in cassa integrazione, «Il Sole 24 Ore», 19 aprile 2009
- Nostra Europa d'Egitto, «Il Sole 24 Ore», 24 maggio 2009
- La scure sui libri. E le auto blu?, «Il Sole 24 Ore», 26 luglio 2009
- Lutero, lettere dal carcere, «Il Sole 24 Ore», 30 agosto 2009
- Dal convito rinasce la civiltà, «Il Sole 24 Ore», 13 settembre 2009
- I nemici di Copernico, «Il Sole 24 Ore», 20 settembre 2009
- La memoria magica di Bruno, «Il Sole 24 Ore», 18 ottobre 2009
- Garin, genio pendolare, «Il Sole 24 Ore», 6 dicembre 2009
- La religione della libertà, «Il Sole 24 Ore», 10 gennaio 2010
- Plutarco parla latino, «Il Sole 24 Ore», 21 febbraio 2010
- Metafore per navigare nel labirinto della vita, «Il Sole 24 Ore», 14 marzo 2010
- Nella carta culture vive, «Il Sole 24 Ore», 9 maggio 2010
- Per chi suona il nuovo Campanella, «Il Sole 24 Ore», 30 maggio 2010
- Nati con le uova in camicia, «Il Sole 24 Ore», 12 settembre 2010
- Trionfo di pasta fritta e bolliti misti, «Il Sole 24 Ore», 7 settembre 2014
- Da Bonifacio a Francesco, «Il Sole 24 Ore», 6 dicembre 2015
- Insegnerete greco senza conoscerlo, «Il Sole 24 Ore», 24 aprile 2016
- Gli automi dell'antichità, «Il Sole 24 Ore», 7 agosto 2016
- Galileo Galilei giovane astrologo, «Il Sole 24 Ore», 28 gennaio 2018
- Come sei indigesto, «Il Sole 24 Ore», 4 febbraio 2018
- La catastrofe di Bisanzio, «Il Sole 24 Ore», 11 febbraio 2018
- Re e imperatori appesi al cielo, «Il Sole 24 Ore», 25 febbraio 2018
- Scienze umane in fuorigioco, «Il Sole 24 Ore», 11 marzo 2018
- Tra l'Universo e Dio, «Il Sole 24 Ore», 1 aprile 2018

Sulle vie della modernità, «Il Sole 24 Ore», 6 maggio 2018

Fortuna ed evoluzione della celebre faccia di Galileo, «Il Sole 24 Ore», 24 giugno 2018

La scienza magica non conosce confini, «Il Sole 24 Ore», 22 luglio 2018

Conquistadores e indios riuniti dalle alzate di gomito, «Il Sole 24 Ore», 5 agosto 2018

Spezie, la grande abbuffata, «Il Sole 24 Ore», 19 agosto 2018

Derelitto chi strapazza il soffritto, «Il Sole 24 Ore», 28 gennaio 2019

Il capolavoro politico di William Penn, «Il Sole 24 Ore», 3 marzo 2019

ILIESI-CNR (Roma)
roberto.palaia@cnr.it